

# Battaglia di Hastings

di ARTURO AGNESINA E CARLO BONOMI

*Ascolto io chiedo a tutte  
le sacre stirpi,  
maggiori e minori  
figli di Heimdallr.  
Tu vuoi che io, o Valföðr,  
compiutamente narri  
le antiche storie degli uomini  
quelle che prima ricordo.*

*Ricordo i giganti  
nati in principio,  
quelli che un tempo  
mi generarono.  
Nove mondi ricordo  
nove sostegni  
e l'albero misuratore, eccelso,  
che penetra la terra.  
(Edda Poetica, La profezia della Veggente)*

Questi versi aprono l'Edda Poetica, forse la principale opera letteraria della cultura vichinga, certamente quella più sacra ed ermetica. L'intero poema era raccolto nel cosiddetto Codex Regius, un manoscritto medioevale islandese scoperto da un vescovo nel 1643. Come spesso avviene in casi simili, l'opera è la trascrizione scritta di tradizioni orali molto più antiche. Per gli studiosi dell'epoca vichinga e per gli storici delle religioni si tratta certamente di un testo fondamentale. Certamente rappresenta una vetta artistica per un popolo che così profondamente ha segnato la storia europea. La prima apparizione dei Vichinghi risale al 787, e fin da allora si formò l'icona del guerriero selvaggio, ancora diffusa nell'immaginario collettivo. In quella circostanza un gruppo di navi provenienti dalla Norvegia sbarcò sull'isola di Portland, vicino alle coste meridionali dell'Inghilterra. Appena sei anni più tardi un altro gruppo di navi fu avvistato al largo di Lindisfarne, un'isola nell'Inghilterra nordorientale, così vicino alla costa che le maree la rendevano accessibile due volte al giorno. Sull'isola sorgeva uno dei più importanti monasteri della cristianità nordica: i predoni del mare avevano scelto bene il proprio obiettivo. I contemporanei furono scioccati, nelle Cronache Anglosassoni, riportando il testo storico dell'epoca, è annotato: "potenti turbini, tempeste di fulmini e feroci draghi furono avvistati nel cielo". Questi uomini del Nord non erano soltanto dei pirati assetati di tesori e incuranti delle vite altrui. Nel loro girovagare si insediarono in molte aree, alcune anche lontane parecchie miglia dalla Scandinavia (come la Sicilia, la Groenlandia e Vinland, cioè il Nord America). Tra le regioni dove la loro influenza fu più duratura c'è senz'altro l'Inghilterra, ed è proprio lì che conviene spostarci. Tanti regni su una sola isola. All'epoca dei fatti di Lindisfarne, la parte meridionale della Gran Bretagna, la più vasta delle isole britanniche, era dominata da tre popo-

lazioni maggiori: gli Angli, i Sassoni e gli Juti. Si trattava di popoli germanici, arrivati sull'isola a ondate, soprattutto dopo che i Romani, ormai al tramonto del loro potere, abbandonarono la regione più settentrionale dell'Impero, nell'anno del Signore 409. Scontratesi con le popolazioni locali, i germanici (nel loro insieme conosciuti come Anglosassoni) riuscirono a instaurare il proprio dominio nella parte meridionale dell'isola: soprattutto il regno sassone del Wessex. Tra il nono e l'undicesimo secolo i popoli inglesi sperimentarono le prime forme di unità politica e culturale sotto il dominio dei Sassoni del Wessex: ma fu ancora un'ondata vichinga a sconvolgere l'equilibrio. Furono dei navigatori provenienti prima dalla Norvegia e poi dalla Danimarca a minare le basi del potere anglosassone sull'isola.

Gli ultimi sbarchi della Storia. Canuto il Grande fu il più celebre regnante vichingo in Inghilterra. Era un signore norvegese con le abilità guerriere dei suoi antenati e delle capacità politiche sorprendenti. Sbarcò in Inghilterra nel 1016 e fondò il regno di York: quello che sarebbe rimasto l'ultimo centro di potere vichingo sull'isola. Fu un dominio piuttosto esteso, comprendeva infatti gran parte dell'Inghilterra meridionale, Londra inclusa. Non fu però stabile: nei 50 anni successivi le numerose controffensive anglosassoni, volte a ricacciare i norvegesi (cui si sarebbero aggiunti i danesi in una seconda ondata), spostarono spesso il traballante confine. Fu questo il periodo in cui i Vichinghi influenzarono maggiormente la storia inglese. Lo fecero nella lingua, lasciando in eredità alcuni suoni (come il suffisso sk di sky) molto diffusi nell'inglese moderno. Lo fecero nelle istituzioni politiche, come col sistema delle signorie voluto da Canuto e alla base dello stato feudale. Lo fecero nella storia militare, rompendo l'equilibrio del regno anglosassone, rendendo più facile il compito dei lontani cugini di Normandia.

Le ultime battaglie e l'Inghilterra moderna. Il duca di Normandia, uno dei maggiori domini in terra di Francia, creato da Rollone di Norvegia nel 911, era allora Guglielmo, poi famoso come il Conquistatore. Guglielmo rivendicava il trono d'Inghilterra, allora occupato da Aroldo, e decise di sbarcare con i suoi cavalieri proprio approfittando dell'ennesima scorreria norvegese nei possedimenti anglosassoni. La battaglia di Hastings precede di un solo mese quella di Stamford Bridge, l'episodio che militarmente mette fine alla presenza vichinga in Inghilterra. E così, nell'autunno del 1066 si decise buona parte del destino della parte meridionale dell'isola; mentre il duca di Normandia sconfiggeva il re degli Anglosassoni, i Vichinghi vedevano calare il sipario sulla propria era, cominciata due secoli e mezzo prima. In quel momento si trovavano sull'isola, combattendo l'una contro l'altra, queste tre popolazioni, così strettamente imparentate tra loro: è da questo incontro che nasce l'Inghilterra moderna. (C.B.)

Sanguelac hill, ossia collina del lago di sangue. Questo il nome che, dopo il 14 ottobre 1066, venne dato a Caldbec hill, località in cui si svolse la battaglia che vide contrapposta l'armata di Guglielmo, duca di Normandia, all'esercito Aroldo II°, re degli anglosassoni. Numericamente i due schieramenti erano equivalenti. Aroldo poteva contare su circa 8000 uomini, suddivisi in 2000 Housecarls, reparto composto solamente da militari di professione, e 6000 fanti. Guglielmo invece aveva a sua disposizione 1000 arcieri, 4000 fanti e 3000 Cavalieri. Fattore chiave della battaglia è la configurazione morfologica del terreno, che era composto da una collina alla cui base si dipartono due piccolo fiumi.

Aroldo, giunto da Londra non appena avuto notizia dello sbarco di Guglielmo, radunò in velocità le sue truppe e, con una lunga marcia forzata, raggiunse Caldbec hill la sera del 13 ottobre. L'intento principale era sferrare un attacco notturno per sfruttare l'effetto sorpresa però, data la stanchezza degli uomini dovuta alle lunghe ore di cammino, il sovrano decise di rinviare l'attacco alla mattina successiva. Alle 5:30 del 14 ottobre gli eserciti iniziarono a schierarsi per il combattimento. Aroldo riuscì a posizionarsi sulla sommità di Caldbec Hill, in questo modo, oltre ad obbligarli i normanni ad un attacco in salita, era riuscito a sfruttare i due corsi d'acqua alla base della collina costringendo i normanni ad un percorso obbligato. Lo schieramento prevedeva la presenza della fanteria ai lati e degli Housecarls al centro.

Guglielmo invece divise lo schieramento in tre blocchi posizionando sull'ala sinistra i Bretoni del conte Alano di Bretagna, al centro i normanni e sulla destra francesi e mercenari. Ogni blocco era formato da tre file: la prima fila era composta dagli arcieri, posti davanti a tutti in modo da non avere ostacoli per la vista ed il tiro, seguivano in seconda fila i fanti, quindi in terza fila erano disposti i cavalieri. Da questa disposizione si comprende come Guglielmo avesse programmato lo scontro che prevedeva un primo attacco col tiro degli arcieri, seguito dall'assalto della fanteria

pesante e l'attacco finale della cavalleria, cui spettava il compito di fare breccia con la sua notevole forza d'urto. Alle 9 iniziò lo scontro. La prima mossa toccò agli arcieri normanni che riversarono sugli inglesi una fittissima pioggia di frecce che però, dato che l'attacco venne scagliato dal basso verso l'alto, non ottennero l'effetto desiderato. Quindi le due ali di fanti, che erano partiti all'assalto della collina, dovettero allargarsi nel tentativo di aggirare il nemico ma, viste le asperità del terreno, l'avanzata risultò troppo lenta, tanto che diventarono loro stessi oggetto del lancio nutrito di giavellotti ed asce da parte dei sassoni, gli scudi di legno cedevano sotto i violenti colpi e giavellotti ed asce penetravano le cotte.

A questo punto l'ala sinistra dei bretoni, che tra l'altro era in una posizione della collina meno scoscesa, indietreggiò in maniera confusa e precipitosa verso valle, costringendo la loro cavalleria a seguirli. Gli inglesi ne profittarono per inseguirli e i normanni, che intanto si erano scoperti sulla sinistra, subirono le prime gravi perdite. Per Guglielmo si profilava il pericolo della disfatta.

Il panico premeva furente l'animo degli invasori e fu quasi disperazione quando una freccia colpì il cavallo di Guglielmo, che cadde a terra con tutto il peso dell'armatura. Iniziò subito a girare voce che Guglielmo fosse morto ma proprio in quel momento così difficile, il duca uscì da una mischia facendosi riconoscere e urlando "Guardatemi bene, sono ancora vivo, e per grazia di Dio sarò vincitore" Guglielmo ordinò quindi all'ala destra di circondare gli inseguitori inglesi che incalzavano sulle truppe bretoni. Ne seguì un massacro che indebolì gravemente la fanteria sassone. Verso mezzogiorno si decise per una tregua, in modo da riorganizzare gli schieramenti. Ma Guglielmo aveva fretta e gli uomini di Aroldo pare fossero ormai esausti e scoraggiati.

Alla ripresa dello scontro Guglielmo usò la stessa tattica usata nella mattinata ma, questa volta, l'attacco degli arcieri normanni risultò più incisivo. Ma la situazione rimaneva critica, i normanni erano ormai posti in formazioni molto disordinate, mentre i sassoni erano forti della loro posizione sopraelevata e mantenevano la piena compattezza e solidità dei ranghi. Fu proprio in questo momento che il duca normanno ebbe l'idea che diede la svolta alla battaglia: fece attuare una finta ritirata alle sue fanterie, che vennero puntualmente inquisite dai sassoni, nello spostarsi questi ultimi persero forse il loro più grande vantaggio, la collina, sulla quale non potevano essere attaccati dalle poderose cavallerie normanne, queste, non appena videro i sassoni "scesi" all'inseguimento dei fanti normanni, caricarono a fondo falciando la fanteria sassone. La prima parte che cedette fu proprio l'ala destra della fanteria, che in precedenza si era disunita dagli altri per attaccare i bretoni in fuga, in soccorso di questa arrivò proprio Aroldo, che fu colpito però quasi immediatamente in un occhio da una freccia spiovente. I sassoni erano ormai rimasti senza comandanti e quindi vennero annientati.

A fine giornata i caduti in battaglia furono 3000 per le truppe di Guglielmo e ben 5000, circa il 65 % del totale, per l'esercito di Aroldo. (A.A.)